

**12**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 1989**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,45.**

FRANCESCO NUCARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

**Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione energetica del paese. Do la parola al ministro affinché svolga la relazione introduttiva.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'indagine conoscitiva avviata da parte della X Commissione della Camera assume una particolare importanza in vista dell'adozione definitiva del Piano energetico nazionale e della predisposizione degli strumenti normativi ed amministrativi di attuazione.

L'energia, in un paese come il nostro, trasformatore di materie prime e quasi privo di combustibili fossili, riveste un ruolo fondamentale per l'economia, potendo arrestare o promuovere lo sviluppo dell'intero apparato produttivo. L'obiettivo di disporre di risorse energetiche commisurate ai fabbisogni nazionali ed a costi comparabili a quelli internazionali costituisce l'elemento di base per una strategia di politica industriale di largo respiro, che vada oltre gli aspetti congiunturali e miri ad assecondare il costante adeguamento delle strutture pro-

duitive alle esigenze di competizione su scala europea e mondiale.

La scadenza del 1992 per l'apertura dei mercati europei non lascia spazi ad errori o ritardi nella riorganizzazione di un sistema nazionale dell'energia che intenda assolvere a tale funzione vitale. Quello dell'energia è un campo di attività che, per i suoi molteplici aspetti, interessa tutta l'area delle partecipazioni statali, dai settori estrattori di materie prime, ai manifatturieri, per finire a quelli caratterizzati da un uso intensivo di fonti energetiche.

I presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'E-FIM hanno già avuto modo di esporre alla Commissione le strategie ed i programmi che vengono perseguiti dai settori operativi nell'ambito proprio di ciascun gruppo.

In questa relazione mi sia consentito soffermarmi su talune problematiche di maggiore rilievo, e su alcuni profili di politica industriale che più direttamente possono interessare il sistema delle partecipazioni statali, nell'ambito delle linee tracciate dal Piano energetico nazionale.

Per quanto riguarda il mercato dell'energia, il carattere strutturale della caduta dei prezzi del petrolio – manifestatasi a partire dal 1986, anche se nell'ultimo periodo vi è stato un loro andamento erratico – starebbe ad indicare, secondo una visione largamente diffusa, un definitivo riassorbimento delle ragioni di fondo che produssero la crisi petrolifera del decennio scorso.

Pare invece più ragionevole condividere la tesi di coloro che non escludono il ripetersi di situazioni di tensioni dal lato dell'offerta e che, pertanto, non giustificano un abbassamento del « livello di

guardia » nei confronti della questione energetica. Ciò, a causa delle contrapposte tendenze che i bassi prezzi dell'energia vanno innescando, da una parte con la progressiva riduzione negli investimenti, da cui dipende la futura capacità dell'offerta, dall'altra con la continua crescita nei consumi non solo nei paesi dell'Est ed in quelli in via di sviluppo, ma anche all'interno dei paesi industrializzati.

Per quanto riguarda la situazione del mercato interno, nel periodo 1983-1988, i consumi di energia sono passati da 139 a 156 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (nuovo massimo storico).

Di particolare rilievo, nel periodo considerato, è stata la crescita nei consumi elettrici che si è andata attestando intorno al 4 per cento annuo.

L'aumento degli usi elettrici pone, in prospettiva, al nostro paese elementi di criticità per i rischi di interruzione del servizio; ma su questo argomento mi soffermerò più avanti.

Il nuovo Piano energetico nazionale si propone il raggiungimento di due obiettivi generali: innanzitutto, contenere il *trend* di crescita dei consumi, la cui dinamica dovrebbe dimezzarsi nel 2000 rispetto all'ultimo quinquennio (1,2 per cento contro il 2,4 per cento medio annuo); in secondo luogo, porre le scelte energetiche in rapporto alla tutela dell'ambiente ed alle esigenze di risparmio energetico.

Gli obiettivi specifici prevedono, entro il 2000, un consistente aumento della penetrazione del metano e del carbone per assicurare, nel contempo, la copertura dei maggiori consumi di energia ed una parziale sostituzione del petrolio e soprattutto del contributo che era assegnato al nucleare. Gli impieghi addizionali di metano e carbone dovrebbero essere assicurati da maggiori importazioni in misura, rispettivamente, dell'80 per cento e del 97 per cento.

Per quanto concerne le attività degli enti di gestione, deve essere dedicata una cura costante alle strategie di intervento che dovranno portare, volta per volta,

alle scelte di diversificazione geografica e politica delle aree di approvvigionamento, al fine di ridurre la vulnerabilità del paese di fronte ad una dipendenza energetica destinata a rimanere alta nel tempo.

Nel campo delle attività per la ricerca e la produzione di greggio, l'impegno dell'ENI dovrà essere rivolto a sviluppare iniziative per incrementare le proprie riserve all'estero, in linea con la politica energetica di altri paesi relativamente poveri di risorse, come il Giappone e la Francia. Queste risorse costituiscono un elemento essenziale per la sicurezza dell'approvvigionamento.

Con gli investimenti effettuati nel periodo 1983-1987, in ragione di 1.600 miliardi all'anno, l'ENI ha raggiunto la soglia di 250 milioni di tonnellate di riserve di greggio all'estero, con una produzione annua di 15 milioni di tonnellate.

Tale produzione, agli inizi degli anni novanta, dovrebbe attestarsi intorno ai 19 milioni di tonnellate annui con riserve idonee a garantire un rapporto riserve-produzione intorno ai 10-12 anni; gli investimenti in programma nel triennio 1989-91 ascendono a 3.700 miliardi (mille miliardi sono stati impiegati nel 1988).

Nell'approvvigionamento, dovranno essere ricercate le soluzioni più appropriate per ottenere una maggiore integrazione con i paesi produttori, attraverso accordi che prevedano le forniture di greggio, nel lungo periodo, a condizioni sicure e di convenienza reciproca, anche con forme di partecipazione degli stessi alle attività che vengono condotte in Italia a valle del ciclo estrattivo.

Per far fronte alla crescente domanda di gas naturale, l'impegno dell'ENI sarà rivolto ad accrescere le proprie disponibilità di questa fonte energetica all'estero, che già sono di rilevante entità. Verranno inoltre potenziate le infrastrutture di stoccaggio, trasporto e distribuzione, con particolare riguardo alle aree meridionali.

Uno dei problemi che occorrerà affrontare nel prossimo futuro riguarderà le attività di trasporto e distribuzione del gas,

che nei paesi della CEE sono gestite per lo più in situazioni di monopolio.

Per realizzare una più spinta integrazione del mercato, la Commissione della CEE ha elaborato alcune ipotesi di lavoro, tra le quali, figura la « determinazione delle modalità, per favorire il libero transito del gas attraverso reti gestite da compagnie di trasporti » (*common carrier*).

L'adozione su scala europea del *common carrier* potrebbe, però, risultare in contrasto con l'obiettivo di assicurare la massima efficienza economica e la sicurezza degli approvvigionamenti.

In materia, giova ricordare che l'industria del gas naturale – diversamente da quella degli idrocarburi liquidi – è per sua natura rigida, richiedendo rilevanti e costose infrastrutture (come i gasdotti, gli impianti di liquefazione e rigassificazione) che si giustificano economicamente solo nell'ottica di una loro adeguata utilizzazione su periodi molto lunghi (dell'ordine dei 20-25 anni). Ciò spiega la lunga durata dei contratti di importazione, e le clausole di impegno minimo di acquisto-forniture che il produttore e l'acquirente prevedono a garanzia dei reciproci investimenti. Una frammentazione del settore gas, con il regime ipotizzato, finirebbe per conferire al mercato caratteristiche incompatibili con l'esigenza di assicurare, nel medio e lungo periodo, l'equilibrio tra la domanda e l'offerta, con imprevedibili conseguenze per la sicurezza degli approvvigionamenti.

Nel territorio nazionale, le aree più promettenti per la ricerca e la scoperta di petrolio e metano sono ubicate in mare: attualmente, dai giacimenti in produzione l'AGIP estrae circa il 75 per cento della produzione nazionale di petrolio greggio e di metano, che nel 1988 è stata di 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (pari a circa il 12 per cento del consumo totale di idrocarburi).

Da qualche tempo si vanno registrando ritardi nel rilascio delle concessioni che, in alcuni casi, hanno condotto ad un vero e proprio blocco delle attività produttive. Comprendiamo le questioni

che si frappongono al rilascio di queste concessioni, ma certamente esse determinano rallentamenti che suscitano problemi di estrema delicatezza per quanto riguarda gli approvvigionamenti.

MASSIMO SCALIA. Il blocco delle concessioni concerne l'estrazione di petrolio a mare ?

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Riguarda l'estrazione di petrolio e di metano, in generale.

Ove non venissero rinnovate le autorizzazioni in scadenza, si determinerebbe nel corrente anno, un progressivo blocco della produzione, e risulterebbero, inoltre, congelati negli anni 1989-1991 investimenti pari a 1.900 miliardi con una mancata produzione di 7,5 miliardi annui di metri cubi di metano e di circa 300 mila tonnellate l'anno di olio. Si tratta una situazione questa che va rimossa, senza indugio, se non si vuole vanificare lo sviluppo delle risorse nazionali di idrocarburi e, in particolare, di metano.

Qualche preoccupazione nutrono le aziende a partecipazione statale per gli oneri derivanti all'utenza energetica dal rispetto di una legislazione ambientale che si profila sempre più rigorosa. Essendo arduo il controllo amministrativo sugli stabilimenti di piccole dimensioni (95 per cento del totale) e sui 9 milioni di famiglie con impianti di riscaldamento poco efficienti, si chiede all'ENEL ed alle grandi aziende un rispetto di limiti molto elevati dal punto di vista ambientale, che richiede adeguamenti impiantistici molto ravvicinati nel tempo.

Il rispetto di tali limiti, come pone in evidenza lo stesso PEN, nel comportare drastici aumenti di costi potrebbe influire negativamente, nel breve periodo, sulle capacità di adattamento del sistema produttivo italiano.

Appare opportuno che detti limiti siano adeguatamente valutati sotto tutti i profili affinché, attraverso una loro graduazione nel tempo, possa essere assicurato l'obiettivo della compatibilità della

tutela ambientale con lo sviluppo delle attività produttive.

Per la tutela ambientale il ricorso ad un approccio « anticipatorio » volto ad evitare il danno prima che si manifesti, consiglia, oltre all'adozione di regolamentazioni sui coefficienti di inquinamento, la necessità di prevedere adeguati sostegni alla ricerca ed all'innovazione per lo sviluppo di tecnologie avanzate: nella lavorazione di residui da greggi, caratterizzati da alta densità ed alto tenore di zolfo (specie quelli nazionali); nelle lavorazioni di gasoli, benzine ed oli combustibili; per l'uso pulito del carbone e relative tecnologie di conversione.

In particolare, sull'uso pulito del carbone esistono diverse tecnologie. In primo luogo, vi è la tecnologia delle sospensioni acqua-carbone utilizzabile nelle caldaie e nelle centrali elettriche esistenti.

Il parco italiano di centrali termoelettriche e quello delle caldaie industriali sono in larga misura alimentate con idrocarburi; la dimostrazione della possibilità tecnica, economica ed ambientale di convertirle all'uso di un combustibile derivato dal carbone potrebbe consentire di impostare un programma di diversificazione delle fonti energetiche allineando il sistema nazionale a quelli di altri paesi industrializzati. Anche per gli impianti termici e termoelettrici di nuova costruzione, detti paesi stanno orientandosi verso l'impiego di combustibili diversi dagli idrocarburi, allo scopo di ridurre il grado di vulnerabilità energetica.

Vi sono poi le tecnologie di combustione pulita del carbone, con interventi da effettuare prima, durante e dopo la combustione stessa. A monte della combustione, esiste la possibilità di sviluppare processi di riduzione del tenore di cenere e di zolfo nei carboni. La combustione a letto fluido, atmosferica e pressurizzata offre la possibilità di abbattere le emissioni di  $SO_2$  direttamente in fase di combustione, mediante l'impiego di sorbenti alcalini. A valle della combustione, vi è la possibilità di sviluppare nuove tecnologie di trattamento dei fumi per ridurre o eliminare il problema della pro-

duzione di sottoprodotti e di scarti, difficili da smaltire.

L'industria italiana si sta attivamente impegnando nella ricerca applicata e nella sperimentazione per passare, ove i risultati lo consentano, alla fase di dimostrazione industriale e quindi di preindustrializzazione.

L'obiettivo di maggior ricorso al carbone, previsto dal PEN, può essere conseguito solo se vengono trovate adeguate soluzioni al problema ambientale, che ha rallentato finora l'espansione di tale fonte.

L'impiego delle tecnologie sopra indicate può avere, in una prospettiva di più lungo periodo, un'importanza decisiva anche ai fini di una ulteriore riduzione della dipendenza petrolifera nazionale.

Nei paesi europei il processo di penetrazione della benzina senza piombo è pienamente avviato. In Italia, l'uso di questo carburante incontra difficoltà per via del differenziale di prezzo rispetto alla benzina di tipo tradizionale. Nel 1988, nonostante siano stati adottati 4 mila punti vendita con notevoli investimenti, sono stati venduti appena 100 milioni di litri di benzina senza piombo, fornita in gran parte ad auto straniera, a fronte di 16 miliardi di litri di *super*.

L'annullamento del nucleare rende indispensabile che il meccanismo di programmazione della domanda pubblica per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica assuma preciso carattere di riferimento per le industrie costruttrici.

Recentemente, il CIPE ha approvato uno stralcio del PEN per l'avvio di alcuni urgenti programmi dell'ENEL (ripotenziamento di centrali termoelettriche in esercizio, nuove centrali turbogas) per un investimento di 3 mila miliardi.

L'Ansaldo, del gruppo IRI, sta adeguando le sue capacità tecnologiche, con impegnative conversioni, all'attuale domanda, ed è pronto ad assumere un ruolo significativo nella realizzazione del programma di emergenza ENEL; la Nuovo Pignone del gruppo ENI è interessata alla parte del programma relativa al turbogas.

Ciò non deve però distogliere l'attenzione dalla verifica delle possibilità di dotare il paese di grandi impianti, in grado di produrre energia a basso costo, ed in quantità adeguate ai futuri bisogni, in condizioni di minimizzare l'impatto ambientale.

Occorre promuovere la ricerca e lo sviluppo di nuove modalità tecnologiche, ed in questo campo l'ENEA può svolgere un ruolo molto significativo.

Un problema che si pone per le aziende a partecipazione statale, in quanto grandi utilizzatrici di fonti di energia, riguarda le prospettive del settore dell'energia elettrica, ed in particolare, il volume dell'offerta.

L'IRI è particolarmente sensibile alle garanzie di una offerta adeguata alla domanda che nel prossimo futuro sarà espressa dall'intero sistema industriale.

Non v'è dubbio che i mutamenti in atto nella composizione strutturale del sistema industriale nazionale convergono verso una minore intensità energetica media, e che tale fenomeno potrà contenere l'espansione della domanda connessa con la crescita dell'economia.

D'altra parte, è evidente che la capacità produttiva nazionale di energia si trova oggi al di sotto della domanda espressa dal paese, e che tale insufficienza - cui si fa fronte attraverso importazioni - può determinare, come già è accaduto, improvvisi arresti della erogazione, con ripercussioni sulla certezza di utilizzo continuativo della fonte energetica elettrica da parte delle imprese.

Tale problema dovrà essere portato gradualmente a soluzione, anticipando la realizzazione di altri impianti di produzione di energia elettrica previsti dal PEN.

Un'altra questione attiene al livello delle tariffe elettriche. Come è noto, tra gli elementi che compongono il prezzo dell'energia vi è il sovrapprezzo termico, quale corrispettivo del maggior onere gravante sulle produzioni di energie termoelettrica dal 1975 in poi per effetto dell'incremento del costo del combustibile. Tale sovrapprezzo prevede importi diversi per

la bassa e per l'alta utilizzazione dell'energia.

La commissione centrale prezzi propone una nuova struttura di determinazione del sovrapprezzo termico che prevede un valore pressoché identico; qualunque sia la potenza impegnata e le ore di utilizzazione. Se tale ipotesi fosse approvata, comporterebbe una riduzione tariffaria per le piccole utenze ed un notevole aggravio di costo delle forniture per le industrie che hanno i maggiori consumi di energia elettrica.

La modifica tariffaria che viene proposta avrebbe notevoli ripercussioni di ordine economico a carico delle industrie operanti nei settori dell'alluminio, del piombo e dello zinco, della chimica: settori nei quali operano significativamente aziende a partecipazione statale. Per questi settori l'aggravio dei costi di produzione conseguenti a questa ipotesi, ove approvata, sarebbe di tale rilevanza da compromettere forse l'esito delle ristrutturazioni avviate o appena completate.

Ogni decisione in tema di tariffe elettriche assume spiccate connotazioni di politica industriale; mentre con l'attuale struttura tariffaria il costo dell'energia è sostanzialmente allineato per le diverse fasce di utenti ai livelli della concorrenza (sia in ambito CEE sia internazionale), con la proposta di modifica del CIP l'aggravio dei costi per gli utenti potrebbe compromettere la loro competitività sui mercati.

Il contenimento del *trend* di crescita dei consumi di energia richiede interventi di varia natura per favorire lo sviluppo di tecnologie nel campo del risparmio di energia. Vanno ridotti i consumi nell'area dei trasporti, settore che presenta i saggi più elevati, rendendo prontamente operante il piano dei trasporti particolarmente per quanto riguarda le aree metropolitane ed il sistema ferroviario. Dovrà essere promosso un maggiore impiego di materiali, quali l'alluminio ed il vetro per l'edilizia, settori ai quali, rispettivamente, l'Alumina e la SIV del gruppo EFIM dedicano un costante impegno.

Le caratteristiche dell'alluminio (leggerezza e riciclabilità a basso costo energetico) consentono in fase di utilizzazione di compensare i maggiori consumi richiesti per la sua produzione, rendendo il suo bilancio energetico finale più favorevole rispetto a quello di altri metalli quali, ad esempio, l'acciaio.

Il vetro sta assumendo un ruolo essenziale nella costruzione sia di abitazioni, sia di uffici, in quanto permette soluzioni architettoniche adatte ad immagazzinare raggi solari. L'uso di vetri riflettenti prodotti dalla SIV è in grado di determinare contrazioni di consumi di energia superiori al 40 per cento, adattandosi alle più diverse situazioni di caldo e di freddo.

Infine, occorre potenziare e finalizzare in modo adeguato gli strumenti della legge n. 308 del 1982 per favorire le iniziative meritevoli di arrecare efficaci contributi al risparmio energetico.

Nel campo delle fonti di energia rinnovabili, alle quali il PEN annette importanza strategica per gli effetti non negativi che presentano sul piano dell'impatto ambientale, le aziende a partecipazione statale stanno dedicando un crescente impegno in termini di risorse umane e finanziarie. Ad esempio, nel settore degli usi termici a bassa temperatura dell'energia solare, l'ENI ha sviluppato la cosiddetta « tecnologia del lago solare » utilizzabile per impianti di dissalazione, di riscaldamento e di produzione dell'energia elettrica. Il progetto dell'AGIP-Petroli relativo alla costruzione di uno « stagno solare », con una potenza media annua erogabile di 500 chilowattora, rappresenta il più grande esperimento mondiale al di fuori delle realizzazioni condotte nello stato di Israele.

Circa l'energia eolica, l'Agusta del gruppo EFI ha condotto indagini tecniche e di mercato dalle quali è emerso che, allo stato attuale, sono presenti sul mercato soluzioni tecnologie pressoché artigianali; investimenti di ricerca e di sviluppo sui generatori di grande potenza potrebbero consentire, in un ragionevole arco di tempo, di perfezionare le soluzioni impiantistiche e di abbattere in

modo sostanziale i costi di installazione attualmente ancora troppo elevati.

L'industria rappresenta soltanto uno degli attori, in questo come in altri progetti di sviluppo delle fonti alternative rinnovabili; per conseguire gli obiettivi fissati dal PEN, oltre a destinare adeguati finanziamenti pubblici al settore considerato, occorrerà assicurare il pieno coinvolgimento di enti quali l'ENEA, il CNR, l'ENEL e le università.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle domande dei colleghi.

**MASSIMO SCALIA.** Secondo lo spirito proprio di queste audizioni, eviterò di intervenire su temi generali, come quelli sollevati dal ministro, preferendo porre alcune domande su particolari questioni emerse dalla relazione svolta.

Il ministro si è soffermato sul tema del risparmio energetico. In proposito, credo che egli condivida l'opinione – mi è sembrato di aver sentito accenni al riguardo – secondo cui una politica di uso efficiente ed appropriato dell'energia (è forse più corretto denominare in tal modo il cosiddetto risparmio energetico) non dovrebbe essere semplicemente devoluta al mercato, utilizzando lo strumento degli incentivi, ma richiederebbe anche la presenza di strutture tecniche, di una organizzazione, di una capacità di intervento capillare: si dovrebbe appunto avvalere di una strumentazione adeguata per realizzare il risparmio laddove l'energia viene prodotta e trasformata.

Da questo punto di vista, vorrei sapere se il Ministero delle partecipazioni statali, cui fanno capo gruppi che nel loro insieme, se ben ricordo, rappresentano il maggior fatturato del complesso industriale italiano, non intenda intervenire attraverso la creazione di organismi tesi a garantire quello che viene definito l'*energy management*, vale a dire un'attività di controllo e di orientamento sull'intero comparto pubblico afferente al Ministero medesimo sotto il profilo dell'uso efficiente dell'energia. La figura dell'*energy manager*, secondo quanto soste-

nuto da molti rappresentanti di gruppi industriali ascoltati nel corso dell'indagine conoscitiva, si sta diffondendo, per cui mi chiedo se il Ministero delle partecipazioni statali non veda se stesso come un possibile *energy manager* rispetto al significativo numero di industrie interessate alla questione energetica e di quali strutture intenda dotarsi per svolgere tale funzione. Questa consisterebbe in un'attività di controllo e di orientamento volta ad assicurare un uso efficiente e a realizzare una sorta di risparmio interno, dell'energia in tutti i comparti di competenza.

Valga un esempio per tutti, riguardante la situazione paradossale di Taranto: alcune stime compiute da tecnici fanno ascendere a non meno di 250 mila tonnellate il risparmio di petrolio che si potrebbe realizzare negli impianti siti in quella località ove venissero attuate le necessarie modifiche di processo.

In proposito, vorrei sapere se il Ministero abbia ipotizzato qualche soluzione per questo singolo impianto, che da solo otterrebbe una quota molto significativa del risparmio energetico.

La seconda domanda che desidero rivolgere riguarda le informazioni che il ministro non ha fornito sull'accordo tra l'Ansaldo e l'Asea Brown Boveri. Poiché in Commissione si è parlato di tale argomento, desidero maggiori informazioni, e in particolare se l'accordo sia stato ratificato formalmente, quali siano i suoi termini generali e quali le prospettive di mercato, la divisione dei compiti e gli obiettivi che il gruppo italiano si porrà per i prossimi anni.

Il ministro delle partecipazioni statali si è soffermato sul blocco delle concessioni per la ricerca di idrocarburi. Vorrei ricordare che, per quanto riguarda le ricerche consistenti in prospezioni *off shore* eseguite lontano dalla costa e vicino alla piattaforma continentale, la Camera ha approvato a larga maggioranza una mozione, in occasione delle perforazioni condotte prospicientemente alla costiera amalfitana, nella quale si chiede di sovrassedere a questo tipo di ricerche. La

considerazione elementare alla base di tale scelta consiste nel fatto che il potenziale eventuale beneficio in termini di idrocarburi estratti è ben lontano dal bilanciare il danno ambientale e paesistico (e quindi anche per le attività turistiche) che da tali prospezioni potrebbe derivare. Oltre tutto, il ministro Fracanzani ha confermato che, con specifico riguardo al petrolio, si tratta di una percentuale minima (300 mila tonnellate all'anno in un paese in cui i consumi petroliferi equivalgono a oltre 90 milioni di tonnellate all'anno).

Sottolineo, tra l'altro, che la questione non riguarda soltanto le piattaforme al largo della costiera amalfitana. Nella carta nella quale si individuano le aree oggetto di possibili perforazioni che l'ENI ha messo a disposizione di alcuni deputati, infatti, si nota che sono interessate quasi tutte le coste italiane. Ritenso utile, perciò, che il ministro delle partecipazioni statali fornisca un parere di merito sulla vicenda, tenendo conto dell'opinione espressa dalla Camera in relazione ad un fatto specifico che aveva però valenza generale.

In conclusione, mi pare di aver capito che il Ministero delle partecipazioni statali, nella persona del ministro, sarebbe contrario a riesaminare la questione del sovrapprezzo termico perché un'eventuale revisione provocherebbe aggravii, dal punto di vista produttivo, nei settori elencati dal ministro. A mio modo di vedere, invece, la revisione va assolutamente attuata, poiché considero l'attuale gestione del sovrapprezzo stesso uno dei fattori di massima iniquità nella politica tariffaria dei prodotti energetici.

Desidero ricordare, però, che, a meno che il Ministero delle partecipazioni statali non disponga di dati differenti, quasi per il 50 per cento delle ore lavorative, l'industria italiana, cioè la grande utenza elettrica, usufruisce di un prezzo che pone il chilowattora al di sotto della soglia delle 12 lire. Ciò, lungi dal portare la situazione italiana a livello di quella europea, configura un'inaccettabile elargizione all'industria da parte dell'ente elet-

trico di Stato a prezzi largamente sotto-costo: il costo ottimale del chilowattora ENEL, infatti, è stimato dai tecnici dell'ente intorno alle 90 lire (ma può darsi che sia anche leggermente superiore). Come si può pensare di vendere una parte rilevante dell'energia elettrica all'industria al prezzo che ho ricordato, che si colloca più di sette volte al di sotto del costo effettivo? Questa considerazione dovrebbe far riflettere, quando, addirittura, si parla di rivedere il sovrapprezzo termico.

**SALVATORE CHERCHI.** Mi riallaccio alla questione testé sollevata dal collega Scalia circa le tariffe elettriche. Credo, signor presidente, che dovremo effettuare un'analisi più approfondita, una ricognizione sulla situazione della cassa conguaglio, in particolare per il settore elettrico, ai fini di una più puntuale valutazione della situazione reale. Non vi è dubbio, infatti, che il sovrapprezzo termico vada rivisto; in particolare, una ormai vecchia richiesta del gruppo comunista mira a trasferire a tariffa una parte del sovrapprezzo termico.

La recente iniziativa dell'ENEL di rivedere il sovrapprezzo termico per la grande industria, mentre lascia intatta la gran parte delle distorsioni verificatesi (alle quali penso alludesse il collega Scalia, poiché l'attuale situazione scoraggia, per esempio, gli investimenti nel settore idroelettrico), di fatto punta ad un obiettivo che mette fuori mercato un segmento rilevante dell'industria nazionale, peraltro già notevolmente ridimensionato. È evidente che tale argomento non può essere affrontato esclusivamente dall'organo deputato alla formazione delle tariffe, trattandosi di questioni che incidono sulla politica industriale del paese. L'elettrosiderurgia, l'industria del clorosoda, quella del magnesio, dell'alluminio, dello zinco e, in definitiva, tutta l'elettrochimica sarebbero poste fuori mercato da un'iniziativa di revisione, di aggravio, dei costi energetici che risulterebbero insostenibili sul piano europeo.

Per quanto riguarda questo aspetto – non vorrei che vi fossero equivoci da parte nostra – mentre riteniamo che debba essere analizzata a fondo la questione del sovrapprezzo termico, eliminando le distorsioni di fondo, valutiamo giusta l'iniziativa del ministro delle partecipazioni statali di bloccare una revisione che di fatto avrebbe collocato fuori mercato tutta l'elettrochimica italiana.

Naturalmente, si può anche decidere che il nostro paese faccia a meno dell'elettrosiderurgia, del clorosoda e così via; però credo che tale decisione vada assunta nelle sedi proprie e che, in sede parlamentare, occorra valutare se, avendo ridimensionato drasticamente l'apparato industriale, si debba ulteriormente procedere su questa strada. Dico ciò anche perché sulle tariffe è scaricata una serie di oneri che di fatto non rendono competitiva questa parte del sistema industriale: basti pensare al fatto che sulle tariffe grava un 15 per cento di oneri finanziari che determinano una anomalia rispetto al resto del paese.

Le considerazioni che ho appena esposto vogliono essere, più che una domanda, una richiesta di un'ulteriore puntualizzazione della posizione del Ministero delle partecipazioni statali e del Governo sulla materia, affinché non si proceda ad atti parziali che produrrebbero soltanto risultati negativi per il settore industriale, lasciando inalterate, ripeto, le distorsioni di fondo del meccanismo del sovrapprezzo termico.

Il secondo punto che desidero affrontare riguarda, invece, l'insieme delle partecipazioni statali come industria « sistemista ». Si è già fatto riferimento all'accordo tra l'Asea Brown Boveri e l'Ansaldo, sul quale in questa sede è necessaria una valutazione più approfondita del ministro, anche in considerazione di ciò che ha detto poc'anzi il collega Scalia e su cui non mi soffermerò. Infatti, l'accordo, così come percepito dall'esterno, sembra, più funzionale alle commesse italiane che non ad una riorganizzazione dell'industria « sistemista » del nostro paese, a partire dal controllo delle tecno-

logie, dei brevetti, del *know how*. A noi pare che la « testa pensante » sia totalmente fuori dalla portata del socio italiano e che l'accordo sia finalizzato ad una gestione del mercato interno.

Gradirei che il ministro si soffermasse anche sui problemi dei trasporti e dell'industria termoelettromeccanica.

Per quanto riguarda i trasporti, ed in modo particolare quelli collettivi e di massa, vorrei sapere, signor ministro, quale tipo di politica « aggressiva », nel senso migliore del termine, intenda condurre il sistema delle partecipazioni statali e come intenda organizzarsi a tale proposito.

Signor ministro, a noi pare – del resto questo è un argomento già affrontato altre volte in sede parlamentare – che, rispetto alle esigenze di riorganizzare dal lato dell'offerta il sistema imprenditoriale italiano, si proceda con molta lentezza e per schemi, piuttosto che attraverso la ricerca delle soluzioni possibili e più congrue. Ciò è evidente – e sono cose a tutti ben note – nel sistema termoelettromeccanico, nei rapporti tra ENI, Ansaldo e FIAT. Sappiamo che la « partita » dei trasporti, quella energetica e quella termoelettromeccanica si intrecciano.

Essendo giunto in ritardo, e di ciò mi scuso, non ho potuto seguire la prima parte della relazione del ministro al quale chiedo la cortesia di soffermarsi in sede di replica – anche se lo avesse già fatto nella relazione – sul tema della gestione delle grandi reti per il trasporto del gas a livello europeo.

A questo proposito, vorrei sapere se lei, signor ministro, sia contrario alla realizzazione di un sistema di trasporto di questo combustibile nel quale le grandi reti fungano da autostrade sulle quali ciascuno potrebbe immettere il gas verso le destinazioni prescelte.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al ministro che può riservarsi di rispondere per iscritto ai quesiti posti dai colleghi.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Concordo sul fatto

che le iniziative per il risparmio energetico debbano procedere non più in modo frammentario, bensì attraverso una vera e propria politica strategica attuata con strumenti adeguati.

L'ENI si è già dotato di un organismo che ha queste finalità, di un osservatorio con funzioni di *input* nei confronti delle aziende associate per arrivare ad una azione coordinata nel risparmio energetico; un'analoga iniziativa sarà sollecitata nei confronti dell'EFIM.

Stiamo valutando forme e modi per costituire all'interno dello stesso Ministero una sorta di osservatorio che, nell'ambito delle competenze del ministero e ferma restando l'autonomia degli Enti, dia un contributo per un'azione organica e strategica su un versante di così grande rilievo.

MASSIMO SCALIA. Scusi, signor ministro, non ho capito se anche l'IRI si sia dotata di un simile organismo.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. In effetti, l'IRI ne dispone già ed il ministero solleciterà l'EFIM ad assumere un'analoga iniziativa affinché si proceda in modo omogeneo. Per parte sua, il Ministero sta valutando le possibilità di costituire una sorta di polo di monitoraggio che, nell'ambito delle proprie competenze e ferme restando le prerogative degli enti e delle aziende a partecipazione statale, svolga una funzione di sollecitazione per un'azione a carattere organico nel risparmio energetico.

Per quanto riguarda la questione dell'accordo tra l'Ansaldo e l'Asea Brown Boveri, è noto che il Ministero ha dato il proprio assenso all'operazione. Non ritengo che le preoccupazioni espresse in merito alla distribuzione dei compiti ed al « cervello » operativo abbiano fondamento, perché proprio di esse si è tenuto conto nel momento in cui si è valutata l'operazione. In ogni caso, sarà nostra cura seguire le procedure di applicazione dell'accordo in modo che l'Italia non abbia una posizione subalterna e che l'ope-

razione acquisisca un carattere strategico ed intelligentemente decisorio.

Per quanto concerne il problema del blocco delle concessioni, ritengo che, come sempre, si debba trovare la giusta forma di equilibrio tra le esigenze di carattere ambientale e quelle di carattere energetico, soprattutto dopo le decisioni sul nucleare.

Ho descritto una fotografia della situazione attuale, che registra uno stallo, in questo settore, con conseguenze piuttosto gravi. Non intendo pormi nella condizione di chi vede solo una parte del problema, e cioè o l'impatto ambientale o l'approvvigionamento energetico. Ritengo che ci si debba muovere nella ricerca di una sintesi tra le due esigenze e, quindi, trovare le necessarie fonti di approvvigionamento con le dovute garanzie ambientali.

Per quanto riguarda il sovrapprezzo termico, anche il collega Cherchi ha evidenziato quali sarebbero le conseguenze della sua abolizione per alcuni settori non irrilevanti del nostro apparato industriale. Credo che anche questo problema meriti una valutazione di carattere complessivo che tenga conto di eventuali indicazioni e controindicazioni. Certamente, chi ha la responsabilità di aziende a partecipazione statale che coprono in larga misura i settori richiamati, non può non mettere in evidenza le conseguenze che il verificarsi di questa ipotesi - qualora procedesse nei termini in cui è stata rappresentata - produrrebbero in questo importante segmento dell'industria nazionale. Il problema non è di carattere corporativo, circoscritto all'ambito delle partecipazioni statali, ma tocca settori di interesse generale per il nostro paese.

In merito alla questione delle reti di trasporto, vorrei sottolineare un dato: i proprietari di reti sollecitano la possibilità di effettuare il trasporto di metano di proprietà di terzi. Ciò conferirebbe agli utilizzatori la facoltà di acquistare metano dai paesi produttori (quali, per esempio, Unione Sovietica ed Olanda) e trasportarlo nei gasdotti esistenti con la conseguenza di una possibile frammenta-

zione della domanda di gas, a tutto vantaggio dei paesi produttori e con effetti incompatibili con l'esigenza di assicurare, nel medio periodo, l'equilibrio tra domanda e offerta. Inoltre l'ENI ha fatto presente di non essere in grado, in questa fase, di effettuare trasporti in eccedenza. Pertanto, vorrei che, accanto ad impostazioni teoriche di principio, si prendesse in considerazione anche la situazione di fatto di fronte alla quale ci troviamo in questo momento.

Infine, se mi è consentito, vorrei aggiungere due osservazioni. Nell'ottica indicata da Mattei, nel senso di garantirci in termini economici e politici l'approvvigionamento energetico con modalità differenziate ed articolate, negli ultimi anni sono aumentati sia i settori di approvvigionamento sia il numero dei paesi (passato, se ben ricordo, da 12 a 21) dai quali ci riforniamo.

Un'ulteriore garanzia deriva dall'articolazione delle modalità con cui si effettua l'approvvigionamento, che è stata realizzata anche acquisendo proprietà di giacimenti all'estero e dando vita a forme di *joint venture* allo scopo di assicurarci forniture nel medio periodo a salvaguardia di possibili conseguenze di carattere politico ed economico.

Vi è un secondo dato di carattere specifico che si collega all'altro, di carattere generale, che ho appena richiamato: nel mese scorso mi sono recato in Unione Sovietica con i rappresentanti dell'IRI e dell'Ansaldo. In quell'occasione abbiamo sottoscritto una lettera di intenti con il fine di esaminare in tempi brevi l'ipotesi di effettuare uno scambio in base al quale l'Unione Sovietica ci fornirebbe energia a fronte di interventi dell'industria pubblica italiana per la ristrutturazione di un numero rilevante di centrali di quel paese. Nell'incontro che abbiamo avuto la settimana scorsa, il competente ministro sovietico ci ha assicurato che l'operazione, nella sua fase di impostazione, viene portata avanti con grande interesse e con notevole impegno. Inoltre, non è stata fornita risposta negativa ad una mia precisa domanda in merito alla

possibilità (qualora, come si spera, si concluda positivamente l'operazione che ricordavo) di prendere in considerazione anche la costruzione di nuove centrali (cui, peraltro, è interessata una vasta gamma di concorrenti) ed anche l'ipotesi di un'azione congiunta dell'Italia e dell'U-

nione Sovietica per eventuali realizzazioni presso paesi terzi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Fracanzani per la disponibilità che ci ha dimostrato e per i dati che ci ha fornito.

**La seduta termina alle 10,40.**